



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



14 luglio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Un'Agenda Urbana piena d'innovazione

Bandi. Licitra: «Finalmente in dirittura d'arrivo l'iter per l'assegnazione dei fondi europei assegnati dalla Regione»
Il capoluogo si spartirà con Modica i finanziamenti destinati a servizi pubblici non aggiornati o mai realizzati

Soluzioni smart per il trasporto, le pensiline alle fermate degli autobus e la pubblica illuminazione

MICHELE BARBAGALLO

Scadranno oggi numerosi bandi riguardanti l'Agenda Urbana per Ragusa - Modica. Una buona parte del 37 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione consentiranno di finanziare progetti presentati dai due Comuni per interventi riguardanti l'accessibilità o ancora il miglioramento energetico o iniziative per migliorare l'accoglienza o la mobilità. Si tratta di finanziamenti europei che la Regione porta nei territori con le nove Autorità urbane previste dal Po Fesr Sicilia 2014-2020.

La Regione sostiene progetti su energia e sviluppo sostenibile (Asse 4): con 24 milioni di euro saranno finanziate, infatti, misure rivolte alla riduzione dei consumi energetici per l'illuminazione cittadina e degli edifici pubblici. Spazio anche alla realizzazione di pensiline smart nelle fermate degli autobus, infrastrutture a basso impatto ambientale e piste ciclabili.

Sostegno regionale anche per cul-

tura e turismo (Asse 6). Tre milioni di euro finanzieranno interventi di tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale nelle aree di rilevanza strategica. Ampio spazio all'inclusione sociale (Asse 9), per progetti dall'importo complessivo di 6,7 milioni di euro. Le risorse sosterranno la realizzazione o il recupero di strutture per servizi rivolti alla prima infanzia, ai minori e agli anziani, come i centri ludici, sia il recupero di alloggi per servizi abitativi di soggetti economicamente deboli.

La restante parte delle risorse del Po Fesr destinata all'Agenda urbana di Ragusa e Modica, per un importo totale di 3,6 milioni, arriverà da un bando che pubblicherà direttamente la Regione, per lo sviluppo di prodotti e servizi nel comparto turistico e della promozione territoriale.

"Siamo finalmente in dirittura d'arrivo - commenta Giovanna Licitra, vicesindaco e assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Ragusa - Nonostante il rallentamento causa covid, adesso andiamo verso il traguardo finale rispetto ad un progetto partito quando c'era la precedente amministrazione ma che in questi due anni ha avuto una elevata accelerazione. I progetti riguardano l'eco-efficienza, la riduzione energetica, l'utilizzo di mezzi e tecnologie a basso impatto ambientale. Alcuni decreti regionali sono già operativi, penso che entro l'anno faremo le gare e apriranno cantieri. E questo sostanzialmente significherà far lavorare le imprese e nel contempo ottenere risultati per la collettività e maggiore risparmio per la pubblica amministrazione". Ad esempio con la 4.1.3 sono



Una panoramica della città di Ragusa

previsti 3 milioni e mezzo solo per Ragusa con soluzioni innovative per l'illuminazione pubblica. "Interverremo in modo innovativo e risparmiando, introducendo i sensori di luminosità, i sistemi di telecontrollo - spiega ancora la Licitra - Ci saranno anche ambiti di intervento per la mobilità con sistemi di trasporto intelligenti, pensiline elettroniche che permetteranno di geolocalizzare i trasporti urbani ed extraurbani. E poi con la 6.7.1, dedicata alla tutela e valorizzazione del patrimonio monumentale e culturale, faremo interventi al castello di Donnafugata, riconosciuto, grazie a noi, come luogo di cultura".

RAGUSA

«Quello spazio verde in centro abbandonato e preda di vandali»

► La denuncia di Campo (m5s) sulla piazzetta Mons. Tidona

► Cassì: «Terremo conto di questa segnalazione, tutta l'area sarà oggetto di riqualificazione»

LAURA CURELLA

“Non riuscire a pulire nemmeno sotto casa propria, nemmeno nel salotto del centro storico, è un segnale politico estremamente negativo perché la vera battaglia è ripopolare il centro, non fare scappare chi ci va”.

La parlamentare regionale del Movimento cinque stelle, Stefania Campo, interviene sulle dinamiche cittadine denunciando il degrado della

piazzetta intitolata a Monsignor Carmelo Tidona. “Un giardino situato in un punto strategico: il quadrilatero racchiuso dal palazzo di città, la prefettura, il tribunale e la chiesa madre. Non è in una periferia, anche se sarebbe grave lo stesso”.

A queste considerazioni replica direttamente il sindaco Peppe Cassì: “Il giardinetto, oggetto spesso di episodi di vandalismo, si presenta effettivamente oggi in uno stato non idoneo,

sarà nostra cura prendere in considerazione la segnalazione per risolvere il problema, fatto salvo che è nostra intenzione, e c'è già un progetto in tal senso, riqualificare l'intera area, compresi gli spazi al momento interdetti”.

Attualmente sono numerosi gli interventi in atto per la scerbatatura, recuperando il tempo perduto durante il lockdown, e la pulizia delle spiagge. La riflessione della Campo, ripresa

anche dal capogruppo pentastellato a Palazzo dell'Aquila Sergio Firrincieli, era scaturita dopo una passeggiata nel centro di Ragusa superiore ed una “visita al giardinetto sotto palazzo Ina”, al termine della quale l'onorevole ha elencato le problematiche partendo dalle luci “quasi tutte fulminate”. Ed ancora “le esalazioni maleodoranti mi hanno fatto pensare ad una cosa: la villetta, realizzata e aperta con tanti sacrifici, si è trasformata in un grande orinatoio”. I giochi per i bambini “mezzi rotti”. Ma non è tutto. “La fontana piena di acqua putrida, le erbacce infestanti ovunque, il prato secco, il tappetino antitrauma dei giochi bruciato dal sole e distrutto, le panchine rotte e pericolose”.

“È un pezzettino di verde, non il Central Park - ricorda Campo - che ci vuole a fare un po' di manutenzione e curarlo? È l'unico spazio per i bambini in zona e poi è una questione di decoro e sicurezza. Da ragusana mi sono vergognata: per un attimo ho pensato che forse è un bene non avere turisti quest'anno. Un biglietto da visita simile in pieno centro storico sarebbe controproducente. Uno spazio così va dato in gestione a qualche associazione per fare laboratori per bambini e garantire un servizio per le famiglie che escono e cenano fuori o passeggiano per i negozi. Se non si investe sul centro storico, che è il nostro cuore pulsante, Ragusa è destinata a morire”.



La piazzetta Mons. Tidona nel degrado

FEDERSANITÀ

Giovanni Iacono è stato nominato vicepresidente nazionale vicario



Costituito il nuovo ufficio di presidenza di Federsanità nazionale. Il ragusano Giovanni Iacono (nella foto), presidente di Federsanità Sicilia, è stato scelto ad assumere l'incarico di vice presidente nazionale vicario. Saranno due i vicari: Giovanni Iacono per il centro sud e Pino Napoli, presidente Federsanità del Friuli V. Giulia, per il Nord.

La proposta è venuta dalla presidente Tiziana Frittelli, diggì Policlinico universitario "Tor Vergata" Roma ed è stata approvata, ad unanimità, dall'esecutivo nazionale. Giovanni Iacono, dichiara :«Non me l'aspettavo e ringrazio la presidente con la quale in questi mesi abbiamo fatto un forte lavoro di rinnovamento e tutto l'Esecutivo nazionale anche per avere scelto una squadra di seri professionisti».

PALAZZO DELL'AQUILA



Due nuovi dirigenti in servizio

Due nuovi dirigenti da ieri in servizio al Comune di Ragusa. Incarico a tempo pieno ed indeterminato della direzione del Settore VII – Servizi alla persona, Politiche per l’istruzione al dott. Salvatore Guadagnino, già dirigente del Settore servizi sociali del Comune di Vittoria. Incarico tempo pieno ed indeterminato, di dirigente del Settore V Politiche ambientali, Energetiche, Mobilità al dott. Donato Lamacchia, già dirigente del Comune di Barletta. Entrambi sono stati ricevuti (nella foto) dal sindaco.

«Fumarole, l'aria è diventata irrespirabile»

Il fenomeno. Nelle ore serali, in città e a Scoglitti è ormai impossibile stare seduti con serenità in veranda
Idea Liberale: «La situazione sta scappando di mano. E' necessario che anche la politica trovi le soluzioni»

I controlli avviati risultano finora insufficienti rispetto alla portata della grave situazione

NADIA D'AMATO

Le fumarole continuano a rovinare le sere e le notti di vittoriesi e scoglittiesi. Sono sempre meno, infatti, i giorni in cui ci si può sedere in veranda sereni, passeggiare tranquillamente o semplicemente lasciare le finestre di casa aperte per godersi il fresco delle notti d'estate. Le denunce fioccano, ma in molti chiedono pene più aspre, soprattutto a fronte del danno ambientale ed alla salute generato. La lotta, da parte delle forze dell'ordine, è continua, ma è molto difficile individuare i responsabili visto che gli incendi vengono accesi all'interno di proprietà private, fra le serre, spesso anche difficili da raggiungere. Ad inizio del mese di luglio, la polizia municipale aveva sanzionato diverse persone sorprese a incendiare pericolosi rifiuti. In fiamme, residui agricoli vegetali e non (tra cui plastiche utilizzate nelle coltivazioni in serra e che andreb-

bero smaltite diversamente, la cui combustione è pericolosissima per la salute pubblica e l'ambiente), e che sprigionano nell'aria sostanze fortemente nocive per la salute pubblica.

Ad intervenire oggi sulla tematica è Idea Liberale: "Ci preme esprimere - scrivono i componenti dell'ente in una nota a firma di Pippo Scuderi - la più forte preoccupazione per il dilagare del fenomeno. Sappiamo che palazzo Iacono si è attivato e che la Prefettura ha messo in azione dei dispositivi di controllo e repressione, ma non basta. Invitiamo, pertanto, la politica a farsi seriamente carico della questione".

"Detto ciò - aggiunge Scuderi - la questione non può essere buttata solo nel campo della repressione. Ci sono tutta una serie di interventi indispensabili da attuare ed attivare. Occorre che le forze politiche se ne facciano carico e, quindi, chiediamo a tutti i candidati sindaco di inserire nel loro programma la problematica con seri e sostenibili piani di smaltimento dei rifiuti agricoli che, attualmente, hanno costi insostenibili per qualsiasi azienda agricola. E' indispensabile, insomma, individuare la classica quadratura del cerchio per tutelare da un lato la collettività, che non ne può più di respirare questi miasmi tossici, e dall'altro salvaguardare anche l'attività dei produttori agricoli che sbagliano, certo, ma che, per certi versi, si vedono costretti a farlo da tutta una serie di impedimenti economici che rendono lo smaltimento altamente improduttivo".



Le fumarole nella fascia trasformata in orario serale



Giuseppe Scuderi (Idea Liberale)

VITTORIA

DECORO URBANO

Nuove panchine e fioriere per piazza Sei martiri Dispenza: «E' più vivibile»

Intervento. «E' un ulteriore dono del Comune fatto alla città e all'intera collettività ipparina»

DANIELA CITINO

Non ci sono solo le fioriere al posto delle transenne. E non solo perché oggi arriveranno anche le panchine per completare il progetto di restyling operato in piazza Sei Martiri, fortemente voluto dalla Commissione straordinaria di Vittoria. È un'aria nuova quella che si respira in questa bellissima piazza, detta anche del Calvario, che profuma di legalità e giustizia, quella che rende i luoghi accoglienti, non solo perché più belli, ma perché esprimono una diversa qualità di vivere i luoghi significativi della propria città.

“È un ulteriore dono che abbiamo voluto fare alla città ed ai suoi cittadini, soprattutto”, spiega il commissario straordinario di Vittoria, Filippo Dispenza, sottolineando così l'impegno profuso dalla Commissione per ridare credibilità ad una Amministrazione duramente colpita e provata dallo scioglimento dei suoi organi elettivi. E nonostante il percorso della Commissione sia stato, quasi sempre, costellato da ostacoli e difficoltà di ogni genere, frutto di azioni di sordido ostruzionismo. “Consegniamo piazza Sei Mar-

tiri più sicura e più vivibile, e non è un caso che molti genitori ci stiano ringraziando per avere dato ai loro figli un luogo dove potere farli incontrare e giocare in maggiore sicurezza, senza contare che ci sono già operatori commerciali interessati ad aprire dei dehors nei nuovi spazi proprio in virtù del restyling effet-

tuato” aggiunge Dispenza, ricordando che proprio in questa piazza stava per compiersi un'altra strage. Una Bmw, lanciata a folle velocità, si schiantò sul sagrato della chiesa di Sant'Antonio e fu solo per un caso non vennero travolte delle persone, in particolare dei bambini, che erano soliti sostare sul sagrato della chiesa. Tutto ciò, tra l'altro, avveniva ad appena due mesi di distanza dall' "assassinio" di Simone e Alesio, i due cuginetti travolti dal Suv condotto dal pluripregiudicato Greco, il cui straziante anniversario è stato commemorato sabato scorso con una cerimonia religiosa officiata dal vescovo di Ragusa e partecipata dalla Commissione Straordinaria che, ancora per poco tempo, amministra la città. ●



Le fioriere collocate in piazza Sei martiri

Modica

Servizio di vigilanza a Marina per evitare altri casi di tensione



La spiaggia di Marina di Modica dove sabato scorso si è verificato il litigio per un ombrellone



Il lungomare della frazione

Il pattugliamento sarà suddiviso in tre turnazioni: 10-13; 16-19; 23-02

Abbate: «E' fondamentale il rispetto delle norme antiCovid in spiaggia e sul lungomare»

CONCETTA BONINI

Forse non servirà a evitare altre "risse" in spiaggia per la collocazione degli ombrelloni, oggetto di tante polemiche in questi ultimi giorni (e anche di una nota del consigliere comunale Mommo Carpentieri), ma dovrebbe in generale servire a garantire il rispetto delle normative anti Covid il nuovo servizio di sorveglianza privata, che prenderà il

via sabato 18 luglio e terminerà il 25 agosto a Marina di Modica.

La gara pubblica è stata aggiudicata dalla polizia privata La Ronda. Il servizio di pattugliamento è diviso in tre turni: dalle 10 alle 13, dalle 16 alle 19 e dalle 23 alle 02. I turni giornalieri sono servizi passivi portati esclusivamente lungo il litorale con vari compiti che vengono demandati agli agenti privati, tra questi - appunto - il rispetto delle nor-

Piazza Matteotti, altra rissa tra cittadini extracomunitari

Ormai è una costante, con l'arrivo del weekend a Modica arrivano anche le risse. Teatro delle zuffe è sempre il cuore della città della Contea che ormai troppo spesso, nei fine settimana, viene scambiato per ring da soggetti che, sovente, agiscono sotto l'effetto di alcol. Ad azzuffarsi, lo scorso sabato sera, sono stati alcuni extracomunitari per motivi non chiariti. La rissa, favorita probabilmente dall'eccessivo utilizzo di alcol, è scoppiata in piazza Matteotti, tra gli occhi attoniti dei passati. Per sedare la lite sono dovuti intervenire gli agenti della

polizia anti Covid. Il servizio notturno, invece, si svolge sul lungomare ed è un servizio attivo, finalizzato anche al controllo della movida, al rispetto delle regole e con funzione deterrente in caso di risse o altri disordini. "Come Amministrazione abbiamo inteso dare una risposta alle tantissime richieste ricevute dai cittadini - commenta il sindaco Ignazio Abbate - che vogliono più controlli sia in tema di sicurezza

Polizia del Commissariato della città della Contea, retto dal vice-questore Corrado Empoli. Dopo aver placato gli animi, le forze dell'ordine si sono allontanate portando via un giovane. Si tratta dell'ennesimo episodio del genere che si verifica nel centro storico di Modica e, anche di recente, si sono registrati feriti e arresti. Alcuni mesi fa della questione si era occupato anche il primo cittadino della città di Modica, Ignazio Abbate, che aveva lanciato un appello al Prefetto chiedendo maggiori controlli.

C. R. L. R.

che in tema di rispetto delle normative anti Covid. La presenza degli agenti della Ronda sarà sicuramente un deterrente in molti casi e aiuterà le forze dell'ordine per un più capillare controllo del territorio. Anche in questo caso le somme stanziare per l'attivazione del servizio saranno rimborsate dallo Stato perché rientrano nelle misure anti Covid che ogni Comune può prendere".

A difesa delle scelte dell'Amministrazione per garantire il distanziamento e la sicurezza, si esprime il consigliere di maggioranza Alessio Ruffino: "Carpentieri - dice, replicando anche al collega di opposizione - non è stato il solo ad assistere ad alcuni litigi. Ma con questo servizio ci sarà anche una significativa vigilanza per evitare questi episodi spiacevoli. Il rischio di assembramenti nella spiaggia, nei lidi e nel lungomare sarà così più facile da gestire. Grazie alle scelte fatte in queste settimane, Marina di Modica ha avuto una grande trasformazione per renderne la fruizione più piacevole sia di giorno che di sera. Resta il grande problema dei parcheggi, a cui si sta lavorando una volta per tutte ma senza lasciarlo al caso quest'anno: saranno disponibili da qui a pochissimo tempo alcune nuove aree deputate ad ospitare parecchie vetture e anche vicine agli ingressi della spiaggia".

Pozzallo, sbarco di 64 migranti Ammatuna: «Subito i tamponi»

POZZALLO. Subito dopo lo sbarco dei 64 migranti approdati al porto dalla nave Fiorillo il sindaco Roberto Ammatuna ha chiesto i test immediati per tutti perché la salute è un bene primario. I migranti dopo le prime operazioni di foto-segnalazione sono stati trasferiti nel centro di accoglienza di contrada Cifali, alle porte di Comiso ma in territorio di Ragusa. Il sindaco di Pozzallo ha ribadito la necessità dei controlli perché ritiene importante che siano stabilite delle linee guida, in accordo con Ministero dell'Interno, Prefettura e lo stesso Comune, che assi-

curino la massima celerità nell'effettuazione di tamponi e test sierologici agli immigrati per garantire sicurezza e tranquillità ai cittadini.

In provincia è una procedura che già si attua. Ma per Ammatuna va regolamentata per tutte le località della Penisola. Oggi il sindaco pozzallese sarà a Roma, al Ministero dell'Interno, per perorare questa idea che, comunque, appare già condivisa da parte del ministro Luciana Lamorgese e dal capo Dipartimento per l'Immigrazione del Viminale, il prefetto Michele Di Bari.

S. M.

IL CONCORSO

«WeLoveRagusa» Così il Fotofestival esalta il territorio



RAGUSA. Nell'ambito del Ragusa Foto Festival che quest'anno si svolgerà dal 24 luglio 2020 al 29 agosto 2021 e che tra i promotori vede anche il Libero Consorzio Comunale di Ragusa è stato lanciato il concorso "WeLoveRagusa", concorso per il quale, fino a mezzanotte di oggi, è possibile inviare i propri scatti. L'obiettivo è di costruire con i partecipanti al concorso il racconto visivo della Sicilia iblea: luoghi noti, scatti inaspettati dei luoghi preferiti, inquadrature insolite, città storica, periferia e contemporaneità, in-

quadrature insolite, città storica, periferia e contemporaneità, inquadrature di riferimento della propria quotidianità. Ogni partecipante potrà partecipare, inviando una fotografia che rappresenti il territorio ibleo da Ragusa, a Modica, da Scicli, a Comiso, Ispica, Vittoria, Santa Croce, Chiaramonte e Montebasso, con una chiave interpretativa personale.

La partecipazione al concorso è gratuita ed è rivolta a tutti gli appassionati di fotografia. Per le immagini inviate la possibilità di concorrere alla mostra diffusa nella provincia iblea dal 24 luglio al 22 agosto.

Le foto vincitrici saranno stampate, con il nome e cognome dell'autore, ed esposte negli spazi di affissione comunali nelle città che rappresentano. Inoltre saranno visibili anche online sul sito www.ragusafoto

[tofestival.com](http://www.ragusafoto) e sui profili social del Festival.

I primi cinque vincitori verranno esposti anche a Ragusa Ibla tramite appositi banner.

Durante la Preview di sabato 25 luglio a Ragusa Ibla la presentazione degli autori che parteciperanno alla mostra diffusa. "Mai come nei mesi scorsi - dicono gli organizzatori - abbiamo sentito la necessità di tornare a rivivere i nostri luoghi. Per misurarci con tale opportunità abbiamo pensato di coinvolgere gli sguardi delle persone che vivono il territorio ibleo, della provincia di Ragusa".

M. F.



Regione Sicilia



Da Roma c'è il disco verde per il bilancio della Regione

Giacinto Pipitone palermo

La Finanziaria e il bilancio della Regione hanno superato l'esame del governo nazionale. Roma non avanzerà impugnative se non per un articolo che a Palermo si affrettano a derubricare come «minore». È un ostacolo in meno all'attuazione di quelle misure previste dall'assessore Gaetano Armao per erogare aiuti a famiglie, imprese e professionisti colpiti dal lockdown. Aiuti finora rimasti solo sulla carta.

Nelle storia recente della Regione non era mai successo che una manovra superasse indenne, per intero, il giudizio di costituzionalità. Da qui l'ottimismo in vista dei prossimi passaggi che ieri attraversava Palazzo d'Orleans suscitando il plauso anche del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché. Scampata l'impugnativa delle norme che - va ricordato - dirottano sugli aiuti post Covid un miliardo e mezzo di fondi europei non spesi in precedenza, resta ora da portare a termine l'operazione di trasferimento di queste somme. E oggi è un giorno delicatissimo in quest'ottica. All'Ars si riuniscono le commissioni Ue e Bilancio per valutare il piano del governo che preleva i fondi europei rimasti nei cassetti e li collega ai vari articoli della Finanziaria.

È, questa, la riprogrammazione. Anche se si tratta di una manovra parziale perché non tutti gli articoli della Finanziaria riceveranno così il budget necessario per essere subito attuati. La giunta prevede di poter sganciare dai vecchi piani europei per ora solo 400 milioni, che verranno utilizzati così: 80 milioni e 500 mila euro andranno all'Irfis per finanziare gli aiuti alle imprese previsti dall'articolo 10 comma 1 (si tratta per lo più di prestiti da 25 mila euro), 15 milioni serviranno per l'acquisto di materiale didattico che servirà per le lezioni a distanza l'anno prossimo, 25 milioni verranno utilizzati per «potenziare» le sedi scolastiche, 40 milioni sono destinati alla Crias per i prestiti agli artigiani. Poi ci sono i budget più importanti: 130 milioni sono destinati a finanziare prestiti a fondo perduto che la Regione assegnerà con un bando a cui sta lavorando l'assessorato alle Attività Produttive. Altri 75 milioni finanzieranno i progetti per incentivare il turismo e gli ultimi 10 milioni serviranno per sostenere tassisti, servizi di auto a noleggio con conducente e attività varie di trasporto.

Per finanziare tutto questo la Regione utilizzerà 70 milioni che l'assessorato alle Attività produttive doveva mettere nel bando per l'avanzamento tecnologico delle imprese (misura 1.1.5). Lo stesso assessorato alle Attività produttive rinuncia a 15 milioni che dovevano servire per i cosiddetti cluster tecnologici (misura 1.2.1.) e ad altri 39,5 milioni che avrebbero finanziato le start up. Stop pure ai finanziamenti per il wi fi pubblico (erano previsti 3 milioni e 335 mila euro). Stop, tra l'altro, anche a 10 milioni per la promozione all'estero delle imprese e la partecipazione alle fiere internazionali.

L'assessorato alle Infrastrutture rinuncia, per il momento, a 99 milioni destinati a un tratto della linea ferroviaria Palermo-Messina (saltano 6 milioni per la tratta Ogliastrillo-Castelbuono) e all'anello ferroviario di Palermo (bloccati 50 milioni). Ma si tratta di fondi che verranno recuperati quando la giunta varerà il prossimo piano di utilizzo dei fondi europei della nuova programmazione. Stop pure a 43 milioni per l'eliminazione di vari passaggi a livello. Vengono dirottati sugli aiuti post Covid anche 111 milioni che erano destinati ai lavori nel porto di Gela. Ma pure in questo caso la giunta si impegna a ripristinare in futuro il finanziamento.

Basterà tutto questo a sbloccare gli aiuti previsti in Finanziaria? Armao è ottimista e ritiene che entro agosto possano arrivare i primi fondi alle imprese e alle famiglie mentre a settembre si tratterà con Roma per sbloccare le somme (un altro miliardo) che garantiscono il budget a tutti gli altri articoli inseriti in Finanziaria. Se oggi il piano passerà l'esame dell'Ars toccherà poi al ministro per il Sud, Peppe Provenzano, esprimersi sulla correttezza dei documenti preparati dalla Regione. Prima però c'è da superare l'analisi dell'Ars. «Non abbiamo ancora esaminato questo carteggio - esordisce il grillino Luigi Sunseri - e a una prima analisi ci sembra ci sia qualcosa che non torna. Vedremo».



Cantarella e Di Giorgio vice di Candiani

La Lega definisce il suo organigramma E stuzzica Musumeci

palermo
La Lega mette a posto altri due tasselli nel puzzle siciliano affidando a Fabio Cantarella e Francesco Di Giorgio il ruolo di vice segretari. Saranno loro due ad affiancare il plenipotenziario di Salvini nell'Isola, Stefano Candiani.

Cantarella è assessore all'Ambiente al Comune di Catania. Uno dei primi a sposare la causa della Lega in Sicilia e rimasto a un passo dall'ingresso in giunta regionale, qualche settimana fa. Si occuperà della strutturazione della Lega nella Sicilia orientale, con l'obiettivo di piantare bandierine del Carroccio in ogni Comune. Mentre Francesco Di Giorgio, sindaco di Chiusa Sclafani (in provincia di Palermo) sarà il vice segretario per la Sicilia Occidentale: con il medesimo obiettivo di far allargare a macchia d'olio le adesioni al partito di Salvini.

Matteo Francilla, sindaco di Furci Siculo (provincia Messina) e anche lui a un passo dall'entrare in giunta quando Musumeci ha aperto a Salvini, sarà il responsabile enti locali. Il responsabile comunale della Lega a Catania è invece Alessandro Messina, consigliere di Palazzo degli Elefanti.

Sono mosse con cui Salvini e Candiani vanno avanti nel piano di costruire il partito dal basso, aggregando nei paesi e nelle città, anche quelle medio-piccole.

Anche se l'operazione di rafforzamento che Candiani e Salvini hanno pianificato prevede soprattutto la federazione dei movimenti locali. E in quest'ottica, già ottenuto l'abbraccio dell'Mpa di Lombardo, Salvini attende che anche Musumeci sciolga i dubbi che tengono. Diventerà Bellissima ancora a metà del guado.

E al presidente della Regione Candiani ieri ha mandato messaggi precisi: «Meglio soli che male accompagnati? Noi partiamo dalle persone, dai programmi e dalle ragioni per cui fare una campagna elettorale assieme. I matrimoni obbligati non funzionano mai: o c'è amore e si convola a nozze, oppure diventano cose forzate che, temo, col tempo possano sfiorire. Quindi non sforziamo alcunché, ma diamo tanti bei messaggi, e vogliamo, evidentemente, vedere che l'altra parte ricambi. Se non c'è non abbiamo imbarazzi e certamente non abbiamo dubbi».

Il progetto della Lega è quello di federare Diventerà Bellissima come è stato già fatto col Movimento Sardo d'azione. Ma l'attendismo di Musumeci urta Salvini e Candiani, che nei dialoghi riservati mettono sul tavolo l'ipotesi di non sostenere la ricandidatura di Musumeci se il rapporto resterà questo.

Allo stesso modo Candiani ha mostrato di non gradire gli ostacoli che gli alleati di centrodestra stanno mettendo a livello locale per le candidature unitarie alle Amministrative del 4 ottobre: «La priorità è quella di costruire coalizioni stabili. Noi chiediamo ovviamente di avere delle aggregazioni che si basino sui programmi e che dai programmi poi passino ovviamente le persone che devono attuarli. Vedo troppo spesso una frantumazione».

Ma ieri non è stata solo la Lega a mandare segnali di insofferenza a Musumeci. Anche il leader di Forza Italia, Gianfranco Micciché, è tornato a chiedere al presidente della Regione di ritoccare la giunta: «Spero di avere una risposta positiva in tempi brevi dal governatore» ha detto il presidente dell'Ars che punta a far entrare in giunta almeno un forzista agrigentino.

Gia. Pi.



IL PONTE SULLA STATALE 640 COLLEGA AGRIGENTO E FAVARA L'Anas riapre il viadotto Petrusa, «la fine di una vergogna»

AGRIGENTO. È stato aperto al traffico il nuovo viadotto Petrusa, sulla strada statale 122 "Agrigentina". Il ponte, sovrastando la nuova statale 640, la Strada degli Scrittori, collega i centri abitati di Agrigento e Favara. La nuova struttura, sottolinea l'Anas, presenta un'estensione complessiva pari a 120 metri per tre campate lunghe 40 metri. L'opera ha comportato un investimento di oltre 3,7 milioni.



«L'apertura è avvenuta perché è stata grande attenzione, prima innescata dal Cartello sociale che è composto da don Mario Sorce e i sindacati confederali e i sindaci. Poi il gioco di squadra che ha permesso di avere un controllo sulle opere. Qui abbiamo scritto la parola fine a quella che io non faccio fatica a definire una grande vergogna». Così il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri.

Dpcm, si va verso la conferma del lavoro agile

Enrica Battifoglia ROMA

È attesa oggi in Parlamento la presentazione, da parte del ministro della Salute, Roberto Speranza, del nuovo Dpcm che proroga al 31 luglio le misure di restrizione tese a evitare la diffusione del nuovo Coronavirus contenute nel Dpcm dell'11 giugno. Diversa è invece la proroga dello stato di emergenza, probabilmente al 31 ottobre, che il governo dovrebbe presentare nei prossimi giorni e che continua ad alimentare polemiche e critiche. Fra queste ultime, quelle espresse da Lettera 150, il think tank che riunisce circa 250 docenti universitari, magistrati e intellettuali, che ha lanciato un appello al capo dello Stato «perché non si verifichino rotture ingiustificate e gravi della legittimità costituzionale».

In difesa del provvedimento si è espresso il capogruppo di Liberi e Uguali alla Camera, Federico Fornaro, che risponde alle critiche osservando che l'eventuale proroga dello stato d'emergenza «non rappresenterebbe un golpe camuffato, come si continua sostenere da chi ha come unico interesse quello di alimentare tensioni e paure».

Non riguarda comunque lo stato di emergenza, ma solo le restrizioni contenute nel Dpcm dell'11 giugno, il provvedimento che si prepara a presentare il ministro Speranza. A quanto si apprende da fonti del ministero della Salute, tutte le misure previste nel Dpcm di giugno sono destinate a essere prorogate alla fine di luglio, comprese quelle che riguardano il lavoro a distanza. L'unico elemento di novità, al momento, potrebbe riguardare il divieto di ingresso per chi negli ultimi 14 giorni ha soggiornato in Paesi che, per la loro situazione epidemiologica interna, non riescono a garantire i coefficienti minimi di sicurezza relativi alla percentuale di incidenza e al coefficiente di resilienza.

Tutte le altre disposizioni contenute nel nuovo Dpcm prorogano le restrizioni attuali, comprese quelle relative alle attività lavorative. Restano però confermate le «modalità di lavoro agile, ove possano essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza». Si prorogano al 31 luglio anche la possibilità di «incentivare le ferie e i congedi retribuiti per i dipendenti» e l'obbligo di adottare «protocolli di sicurezza anti-contagio e, laddove non fosse possibile rispettare la distanza interpersonale di almeno un metro come principale misura di contenimento, con adozione di strumenti di protezione individuale». Permane inoltre l'obbligo di sanificare i luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda le scuole, il documento di giugno prevedeva la sospensione delle attività didattiche in presenza e, in questo periodo di chiusura estiva, la possibilità di utilizzare gli spazi degli edifici scolastici per «attività ludiche, ricreative ed educative, non scolastiche né formali, senza pregiudizio alcuno per le attività delle istituzioni scolastiche».

Negli ospedali, per chi accompagna i pazienti resta il divieto di fermarsi nelle sale d'attesa dei dipartimenti emergenze e accettazione e delle strutture di pronto soccorso, così come le visite ai pazienti, sia negli ospedali sia nelle residenze per gli anziani, restano limitate «ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione».

In vigore fino al 31 luglio, infine, le indicazioni per accedere in sicurezza alle spiagge, mantenendo le distanze sociali e riducendo i rischi di contagio.

A proposito del nuovo Dpcm e l'ipotesi di misure sulle discoteche che dovranno rimanere chiuse, almeno, fino al 31 luglio, in Sicilia il provvedimento non è valido per le discoteche all'aperto, ma vige soltanto per quelle al chiuso. In Sicilia visti i numeri, il presidente della Regione, Nello Musumeci ha predisposto un'ordinanza ad hoc che ha permesso la riapertura con linee guida studiate dal comitato scientifico.

Intanto la discoteca Banacher di Aci Castello è stata chiusa per cinque giorni per il mancato rispetto delle norme per fronteggiare il diffondersi del Covid-19 dopo un controllo dei carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Acireale con la collaborazione sul posto di personale dell'Asp di Catania. Durante i controlli, i militari intervenuti inizialmente all'esterno del locale anche a seguito di richiesta dei gestori in difficoltà nel contenere l'afflusso delle persone che volevano entrare nonostante fosse stato superato il numero consentito, hanno accertato che nella pista da ballo non era garantito il distanziamento tra le numerosissime persone intente a ballare, quasi tutte senza la mascherina.

«Statali, nuove chances tra smart working e rinnovo dei contratti»

► Un tema caro alla funzione pubblica della Cgil. Agliozzo: «Pronti a un dialogo con le istituzioni»

PIERANGELA CANNONE

L'emergenza Covid ha rivoluzionato anche l'asset organizzativo della Pubblica amministrazione. E lo "smart working" pare essere la modalità del futuro. Un tema caro al sindacato della Funzione Pubblica Cgil, che è pronto a instaurare un dialogo con le istituzioni per arrivare a una svolta. L'obiettivo è aumentare il grado di efficienza negli uffici pubblici, così da restituire ai cittadini servizi immediati e lontani dall'eccesso di burocratizzazione.

«A seguito della pandemia - dice Gaetano Agliozzo, segretario generale Funzione pubblica Cgil Sicilia - si è rivoluzionato l'intero sistema. È stato scoperto un nuovo modo di lavorare, da remoto. Il lavoro agile è un modello da perseguire, e non più da sperimentare. Va, quindi, inserito nei prossimi rinnovi contrattuali perché ha prodotto risultati importanti».

Quali sono i punti di forza dello smart working?

«Ha aumentato la produttività dei dipendenti. Inoltre, è un modello operativo che garantisce di conciliare vita e lavoro, riducendo i costi di spostamento per raggiungere gli uffici. Alle donne, poi, garantisce il diritto di essere madri e lavoratrici. L'orario e il carico di lavoro sono rimasti invariati, mantenendo i livelli di prestazione e produttività. Non è stato facile. Se ab-



Gaetano Agliozzo

biamo avuto gli stessi risultati rispetto al lavoro in ufficio, significa che le direttive hanno permesso che tutto funzionasse nel rispetto dell'organizzazione del lavoro e dei servizi erogati. Lo smart working è uno strumento che va perseguito. La ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Daddone, lo intende prorogare fino al 31 dicembre. Il passo successivo è regolamentarlo tramite i contratti».

Ma la Pubblica amministrazione è pronta al tele-lavoro?

«La fase di emergenza ha dimostrato che la semplificazione e l'innovazione della Pubblica amministrazione, impensabili fino a pochi mesi fa, sono invece possibili. Se, quindi, si compie uno sforzo culturale che riponga fiducia nei dipendenti, abbandonando la logica denigratoria e punitiva, il cambiamento è possibile, ma non può procedere senza una partecipazione sindacale che individui regole per organizzare al meglio il lavoro ed eliminare i punti di criticità. C'è da dire, però, che all'interno della Pa, chi ha garantito il buon funzionamento dei servizi durante la pandemia sono stati i lavoratori pubblici».

Quale dovrebbe essere, quindi, il nuo-

vo corso dell'Amministrazione pubblica?

«Occorre puntare sulla tecnologia, rilanciando il modello organizzativo che ormai è obsoleto. Vorremmo un'Amministrazione pubblica efficiente, capace di dare risposte immediate ai cittadini. La Funzione pubblica della Cgil ha le idee chiare: i contratti vanno riscritti, il modello organizzativo deve essere ampio e sistematico, ai dipendenti va garantito il giusto riconoscimento di carriera. Solo così la Pa e i servizi torneranno ad avere un ruolo primario. Se facciamo mente locale, tutto orbita intorno al buon funzionamento del sistema pubblico. Gli sforzi del personale sanitario, soprattutto in fase Covid, sono stati immensi, tant'è che medici e infermieri sono stati definiti eroi. Ecco che torna il tema del giusto riconoscimento al lavoratore pubblico, guardando anche alle fasce deboli».

Ci sono i presupposti affinché si possa mettere in campo la trasformazione?

«L'età media della Pa è di 55 anni. Gli ultimi contratti sono stati rinnovati a distanza di 9 anni e va coperto il biennio 2019-2021. Le carriere sono bloccate. Ecco, quindi, che il lavoratore pubblico deve recuperare il gap, ottenendo il giusto riconoscimento professionale. Negli ultimi anni, inoltre, c'è stato un esodo massiccio: chi è andato in pensione non è stato sostituito e il carico di lavoro in capo a un singolo dipendente si è aggravato: va previsto, quindi, anche un nuovo piano di assunzioni, superando le forme di precariato radicate nella Sanità, negli enti locali e nella Pa. Che si punti sul giusto ruolo e sul giusto salario. Il rinnovo dei contratti rimane una priorità. Il governo ha messo a disposizione della Sicilia circa 400 milioni di euro. La Regione ha prodotto una finanziaria, ma non ha ancora messo in campo le risorse necessarie per far ripartire l'economia isolana. Il governo, quindi, deve mostrare proposte chiare e convocare i sindacati, aprendo un tavolo di confronto per investire le risorse nel rilancio dell'economia».

Migranti, non si arrestano gli sbarchi Il governo cerca la nave quarantena

Andrea D'Orazio Palermo

Mentre in Sicilia continua l'allarme rosso per gli sbarchi illegali, con oltre 200 persone approdate fra Pantelleria, Lampedusa e Pozzallo nelle ultime 24 ore, per fronteggiare la doppia emergenza, migratoria ed epidemiologica, il Viminale apre una procedura veloce con l'obiettivo di trovare, nel giro di due giorni, un'altra nave da destinare alla quarantena dei cittadini extracomunitari positivi a SarsCov-2, come già accaduto per la Moby Zazà, da maggio in rada a Porto Empedocle con un costo di 1,2 milioni di euro al mese per le casse pubbliche. A confermarlo è stato ieri il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, a margine dell'incontro sul tema del traffico di essere umani nel Mediterraneo organizzato in videoconferenza a Trieste con gli omologhi di Germania, Francia, Spagna, Malta e dei Paesi nordafricani, e con i Commissari europei Ylva Johansson e Olive'r Várhelyi. In realtà, il governo, sottolinea Lamorgese, «aveva già fatto una gara, che una prima volta è andata deserta, ma ora l'abbiamo rifatta con procedura accelerata: nel giro di due giorni dovremmo vedere se c'è qualcuno, e pensiamo di sì perché ci è arrivata notizia di qualche società interessata. L'obiettivo è non gravare sulle comunità».



L'esecutivo risponde così sia alle stoccate del governatore della Sicilia, Nello Musumeci, che dopo la raffica di sbarchi avvenuta a Lampedusa nell'ultimo weekend ha chiesto a Roma la proclamazione dello stato d'emergenza, sia alle parole della governatrice della Calabria, Jole Santelli, che dopo le proteste andate in scena ad Amantea per il trasferimento in un Cas della città di 12 migranti positivi al coronavirus sbarcati a Roccella Ionica, continua a invocare il blocco navale. Resta da capire, però, quale sarà il luogo predisposto all'ancoraggio della nuova nave. Dal Viminale, finora, non hanno smentito le indiscrezioni che indicano le coste della Sicilia orientale come posto ideale, anche per rendere più agevole il trasferimento di chi approda in Calabria. Di certo, se la gara andrà deserta, il governo virerà su un piano B, cercando strutture a terra, come sedi militari, per assicurare l'isolamento dei contagiati. Immediata le proteste dell'opposizione. Per la deputata di Fratelli d'Italia, Carolina Varchi, «la proposta del Viminale è l'ennesimo schiaffo ai cittadini italiani e alla salvaguardia della loro sicurezza». Critica anche la deputata di Forza Italia, Stefania Prestigiacomo, secondo la quale «l'inerzia del governo rischia di far precipitare la Sicilia nel caos, esponendola ancora di più ai pericoli del Covid-19, non vorremmo che gli sforzi dei siciliani siano vanificati dall'inconcludenza dell'esecutivo», mentre il leader della Lega, Matteo Salvini, nelle stesse ore in cui il premier Conte incontrava ieri la cancelliera Merkel, si chiedeva se il colloquio tra i due sarebbe stata «l'occasione anche per parlare di immigrazione e difesa dei confini europei: quanti immigrati accetta di prendere la Germania nel nome della solidarietà europea? Che fine ha fatto l'accordo di Malta?»

Intanto, in Sicilia non si fermano gli approdi. Ieri mattina, a Pantelleria, mentre le motovedette della Finanza e della Capitaneria trasportavano a Trapani 60 migranti, è arrivato un barcone con a bordo altre 50 persone, trasferite nel centro di prima accoglienza presso la caserma Barone e sottoposte a visita sanitaria. Quasi contemporaneamente, a bordo della nave Fiorillo della Guardia Costiera, a Pozzallo approdavano 64 extracomunitari, trasferiti prima nell'hotspot e poi nel centro di accoglienza di contrada Cifali a Ragusa. Su tutti i passeggeri, sottolinea al nostro giornale il direttore dell'Asp iblea, Angelo Aliquò, «sono stati effettuati i test sierologici rapidi, e su una decina, trovati positivi, è stato somministrato anche il tampone», mentre il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, che oggi incontrerà a Roma il ministro Lamorgese, si dice «preoccupato per questo arrivo di migranti asiatici: servono procedure certe per effettuare gli esami già sulla nave».

Poco prima e in nottata a Lampedusa sono arrivati circa 50 migranti a bordo di quattro diverse imbarcazioni di piccole dimensioni, mentre altri 220, arrivati durante la raffica di approdi del weekend, venivano trasferiti a Porto Empedocle con motovedette e traghetto di linea.

Infine, è stata trasferita da Palermo a Lampedusa la macchina per l'analisi rapida dei tamponi rinofaringei. La strumentazione, in uso ai sanitari dell'Asp di Palermo da cui dipende l'assistenza sanitaria delle Pelagie, verrà adoperata per i test sui migranti che approdano nell'isola. (ado)

Spettacolo, così l'indennità Covid-19

L'INPS ha già effettuato il pagamento delle indennità Covid-19 riferite ai mesi di aprile e maggio, in favore dei lavoratori autonomi dello spettacolo. L'importo erogato è pari a 1.200 euro e la platea include i lavoratori autonomi dello spettacolo che avevano già ricevuto l'analoga indennità per il mese di marzo scorso.

Requisiti

Ricordiamo che i requisiti fissati dalla norma sono i seguenti: reddito 2019 non superiore a 50.000 euro e almeno 30 giornate di assicurazione obbligatoria nello stesso anno.

Controlli preventivi

Per poter procedere con il pagamento delle indennità di aprile e maggio, l'Inps ha dapprima controllato - così come previsto dall'articolo 84, comma 11, del Decreto-Legge 34/2020 (c.d. «Rilancio Italia») - che i beneficiari dell'indennità di marzo non fossero titolari di un rapporto di lavoro dipendente o di un trattamento pensionistico alla data del 19 maggio 2020. In una di queste ipotesi, infatti, il soggetto non ha diritto all'indennità Covid-19.

Modalità di pagamento

La parte più cospicua dei pagamenti riguarda beneficiari che hanno chiesto l'accredito delle somme in conto corrente o su carta dotata di Iban; in questo caso il pagamento è stato disposto con valuta 30 giugno 2020. Per quanti hanno, invece, optato per il pagamento in contanti, il pagamento è stato disposto a partire dallo scorso giovedì 2 luglio, presso qualsiasi sportello postale del territorio nazionale. Per riscuotere la somma, i destinatari dovranno esibire la comunicazione che riceveranno da Poste Italiane, un documento di identità ed un documento attestante il proprio codice fiscale.

Altri beneficiari

Si ricorda che il richiamato Decreto-Legge 34/2020 (c.d. «Rilancio Italia») ha introdotto le indennità di 600 euro per aprile e maggio 2020 anche nei confronti dei lavoratori autonomi dello spettacolo che, nel 2019, presentavano un reddito non superiore a 35.000 euro e almeno 7 giornate di assicurazione obbligatoria.

Procedimento

Per questa nuova platea di beneficiari, l'Inps ha acquisito la relativa domanda in via telematica e completato i relativi controlli. Questo ha consentito di procedere con il pagamento delle indennità di aprile e maggio, anche in questo caso per l'importo complessivo di 1.200 euro, anche nei confronti di questi ulteriori beneficiari individuati dalla normativa.

PALERMO

Traffico di rifiuti illeciti scoperto il mega-affare degli arredi ingombranti

Operazione dei carabinieri. Cinque arresti Indagati dipendenti della ditta comunale Rap

LEONE ZINGALES

PALERMO. I rifiuti cosiddetti "ingombranti" al centro di un mega-affare che, a Palermo, ha introitato un ingente fiume di denaro finito nelle casse di due organizzazioni delinquenziali operanti nel settore della raccolta ferro e di altro materiale che viene rivenduto dopo essere stato "trattato". I carabinieri del Noe assieme ai colleghi del Comando provinciale hanno eseguito cinque ordinanze di custodia agli arresti domiciliari. Notificati anche 12 avvisi di garanzia. La Procura della Repubblica, che ha coordinato l'attività investigativa, ha proceduto per i reati di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, gestione illecita di rifiuti pericolosi e non, furto aggravato in concorso e occupazione abusiva di edifici pubblici.

L'operazione, chiamata in codice "Servizio parallelo", è stata avviata a seguito del fenomeno, "particolarmente diffuso, dell'illecito smaltimento di rifiuti ingombranti e pericolosi nel quartiere palermitano di Partanna Mondello, provenienti soprattutto da sgomberi di appartamenti, intensi specie nella stagione

estiva". Gli inquirenti hanno quantificato un traffico illecito «di oltre 1.000 tonnellate di rifiuti, sia di tipo "ingombrante", pericoloso e non, che di tipo speciale, pericoloso e non, che, - hanno spiegato i militari del Noe - anziché essere avviati ad attività di recupero, venivano disseminati sul territorio tal quali oppure ridotti di volumetria e collocati nei cassonetti dei rifiuti solidi urbani, con una media di 10 "movimentazioni giornaliere" con circa 70 quintali



Un video tratto dalle indagini

di rifiuti "a viaggio" e un ingiusto profitto pari a circa 15.000 euro».

Nel corso dell'indagine è stata individuata «l'esistenza di una vera e propria attività organizzata di raccolta, trasporto, lavorazione e, infine, abbandono e smaltimento di rifiuti "ingombranti", pericolosi e non, posta in essere da due distinti gruppi criminali facenti capo a due uomini, la cui condotta delittuosa si sostanziava nello svolgimento, a scopo di lucro, di attività di trasloco straordinario nel palermitano, su richiesta di privati o imprese, in assenza delle necessarie autorizzazioni nonché della minima osservanza delle prescrizioni in materia, con conseguente abbandono dei rifiuti - accumulati per effetto dello "sbarrazzo" - all'interno o nei pressi dei cassonetti. Questo meccanismo sarebbe stato agevolato dalla predisposizione di mezzi e strumenti, atti alla riduzione volumetrica dei rifiuti ingombranti, predisposti dai 5 indagati presso il magazzino ex Onpi di Palermo nonché dalla collaborazione di alcuni operatori della Rap (società partecipata che gestisce il servizio della raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti urbani nel comune di Palermo), incaricati dello svuotamento dei cassonetti nella via Pandora, i quali, puntualmente, provvedevano a smaltirli nell'auto-compattatore». Gli «"ingombranti" triturati venivano poi gettati nella discarica comunale di "Bellolampo", tecnicamente non idonea a ricevere sia rifiuti ingombranti sia di natura pericolosa (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), che rifiuti speciali, pericolosi e non».

Inchiesta sull'assenteismo

Giarre, timbravano ma poi niente ufficio Indagati 33 dipendenti del distretto sanitario

Orazio Caruso

GIARRE

Tra lo stupore e l'incredulità generale una trentina di dipendenti del Distretto Sanitario di Giarre sono finiti al centro di una inchiesta giudiziaria condotta dalla Guardia di Finanza, su presunti casi di assenteismo, registrati dentro la struttura sanitaria. Da ieri i Finanziari della compagnia di Riposto stanno notificando a 33 dipendenti, altrettanti avvisi di conclusione indagine. L'accusa contestata è quella di truffa ai danni dell'ASP etnea.

Tra gli indagati ci sarebbero medici, amministrativi, funzionari, autisti,

dipendenti del Sert, del servizio veterinario, igiene pubblica. Il periodo finito sotto inchiesta è quello compreso tra i mesi di ottobre e novembre del 2016, quando i militari delle Fiamme Gialle hanno tenuto sotto osservazione anche con l'utilizzo di telecamere gli uffici del Distretto che si trova lungo Viale Don Minzoni a Giarre. Da quanto accertato dalla Finanza i dipendenti in servizio presso il Distretto Sanitario avrebbero attestato di essere a lavoro, timbrato i propri badge alterandone i dati, mentre in realtà sarebbero stati altrove.

A supporto delle indagini i Finanziari avrebbero piazzato delle videocamere proprio nei pressi della mac-

chinetta per timbrare l'entrata e l'uscita dal posto di lavoro; le registrazioni avrebbero permesso agli investigatori di raccogliere elementi di prova necessari per poter formulare le accuse. L'indagine è partita a seguito di una segnalazione giunta all'autorità giudiziaria. Una volta notificati gli avvisi di conclusione indagini la pubblica accusa dovrebbe avanzare al gip la richiesta di rinvio a giudizio dei 33 indagati. L'ASP di Catania non avrebbe ricevuto ancora dalla Procura, alcuna comunicazione. Non è da escludere che una volta informata l'Azienda possa adottare dei provvedimenti nei confronti degli indagati. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA NAZIONALE



Conte e il Pd contro Aspi, la revoca è sempre più vicina

Michele Esposito ROMA

MI Benetton fuori dalla gestione di Autostrade. L'obiettivo del premier Giuseppe Conte, dopo il cambio di passo registrato sul dossier Aspi, è innanzitutto questo. Ed è un obiettivo sul quale si innesca una guerra totale tra il capo del governo e Atlantia, la holding che gestisce l'88% delle quote di Autostrade. Conte, sul dossier, sceglie di rigare dritto, mettendo sul tavolo la concreta possibilità della revoca e azzerando d'un tratto i mugugni del Movimento. Oggi, quando il premier farà la sua informativa in Consiglio dei ministri, il rischio della conta, tuttavia, è dietro l'angolo, con Italia Viva pronta al distinguo. «No a slogan populistici, la revoca è facile da dire, difficile da fare».



Sulla linea dura, oltre a Leu, nel pomeriggio però si allinea anche il Pd, che dopo la posizione più attendista emersa in mattinata con Roberto Morassut, sposa l'aut-aut di Conte con il segretario Nicola Zingaretti: «La lettera di Aspi è deludente, i rilievi del premier sono giusti». Rilievi che Conte, in una doppia intervista mette nero su bianco: «I Benetton ci prendono in giro, questo governo non accetterà di sacrificare il bene pubblico sull'altare dei loro interessi privati».

L'intervista arriva come un macigno nel dibattito politico e sui mercati con il tonfo del titolo di Aspi in Borsa: perde il 15,19%. E la replica dei Benetton non si fa attendere. «Abbiamo sempre rispettato le istituzioni: quando in passato è stata sollecitata ad entrare in diverse società così come oggi», è il messaggio che filtra da ambienti vicini agli imprenditori veneti.

Ma Conte va per la sua strada. E il dossier Autostrade lo «segue» anche al castello di Meseberg, nel bilaterale con la cancelliera Angela Merkel. Fonti qualificate di governo negano che il nodo Aspi sia stato addirittura oggetto del colloquio tra Conte e Merkel ma, di certo, è tra i protagonisti della conferenza stampa congiunta che segue al bilaterale. E, prima di salutare il suo omologo italiano, la cancelliera si lascia scappare una battuta: «Sono molto curiosa di sapere come andrà il Cdm». Forse perché dentro c'è anche, come socio di minoranza, la tedesca Allianz.

Il premier conferma infatti che alle 11 porterà il dossier sul tavolo di Palazzo Chigi e sottolinea come «tutti i ministri saranno nelle condizioni di conoscere i dettagli» della vicenda. Dato che, nei piani di Conte, dovrebbe convincere anche i più riottosi alla linea dura. «Ora è necessaria una decisione», ribadisce il premier in vista della riunione di Palazzo Chigi. Riunione dove non è esclusa una conta anche se, con il sì del Pd alla linea del premier, per Iv gli spazi di manovra non sono certo elevati. Mentre Vito Crimi, a poche ore dall'incontro, avverte: «non arretrere». Ma non è detto che, nel Cdm, si arrivi ad un voto. La linea di Conte, al di là della sua «veste» lessicale, ha delle affinità sia con quella del Pd sia con quella di Iv: la centralità dello Stato, magari attraverso Cdp, nella futura società di gestione di Autostrade.

Il nodo sta nella quota che, nelle strategie dei partiti, deve restare nelle mani dei Benetton: Pd - e soprattutto Iv - sono più possibilisti laddove il M5S vuole la famiglia veneta letteralmente fuori dal Cda di Aspi. Il rischio di un nuovo, deflagrante scontro interno, è tutt'altro che escluso. Tanto che la vicenda viene seguita con attenzione anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che auspica che la questione si risolva nel migliore dei modi e senza contraccolpi nel governo.

«Dopo il crollo di Atlantia in Borsa a seguito delle interviste di Conte è inevitabile che la Consob apra una verifica. Danneggiati migliaia di piccoli risparmiatori e azionisti» scrive su Twitter il deputato di Italia Viva, Michele Anzaldi.

Conte a Merkel: sui soldi dell'Ue vanno evitate condizioni folli

Paola Tamborlini ROMA

L'obiettivo è lo stesso, una risposta «forte» e in tempi brevi dell'Europa alla crisi post Coronavirus, ma le strade per raggiungerlo sembrano ancora distanti. In un'ora di colloquio nel castello di Meseberg, il premier Giuseppe Conte e la cancelliera tedesca Angela Merkel si sono trovati in sintonia sulla necessità di non ridimensionare il bazooka europeo, ma non sono riusciti a sciogliere uno dei nodi più difficili del Recovery Fund, quello delle condizionalità. E, almeno in conferenza stampa, la cancelliera che guida l'Europa nel suo semestre più difficile e il premier che rappresenta il Paese europeo più colpito dal Covid, non hanno arretrato di un millimetro.

Introdurre condizionalità impraticabili per l'utilizzo delle risorse del Next Generation Eu, ha detto Conte senza mezzi termini, «sarebbe una follia» perché comprometterebbe «l'efficacia» del progetto e «ostacolerebbe la ripresa europea». Al centro del dibattito c'è la proposta del presidente del Consiglio Ue, Charles Michel che dà ai 27, a maggioranza qualificata, l'ultima parola sulla valutazione della Commissione europea per gli stanziamenti. Una «buona soluzione», per Angela Merkel, che punta a non intaccare la quota del fondo, facendo digerire la pillola ai frugali attraverso una serie di paletti sul come e perché tali fondi verranno spesi. Fumo negli occhi per l'Italia, che non intende trovarsi sotto il tacco di un asse di Paesi del Nord. «La proposta di Michel - ha detto Conte - è un punto di partenza che sicuramente recepisce il livello di ambizione politica necessario. Ma ci sono delle criticità, e le affronteremo a partire da venerdì». E le criticità sono l'imbrigliamento eccessivo dei fondi a disposizione.

«L'Italia è per criteri di spesa chiari e trasparenti, non stiamo chiedendo fondi da utilizzare in modo arbitrario, ma sicuramente in modo discrezionale sì», ha aggiunto Conte, assicurando che Roma non intende sottrarsi ad un monitoraggio delle spese, quello che non vuole è che i giochi politici entrino a gamba tesa nella fase operativa del progetto. «Stiamo lavorando ad elaborare un piano di rilancio, vogliamo che abbia l'approvazione delle istituzioni Ue e poi vogliamo anche ci sia un costante monitoraggio sulla coerenza tra i programmi anticipati e l'attuazione degli stessi. Sono anche favorevole al fatto che venga coinvolto il Consiglio europeo, ma ritengo che la fase attuativa non sia competenza del Consiglio», un organo che ha una direzione intergovernativa al livello di capi di governo e di capi di Stato. «Non è il nostro compito entrare nel dettaglio dell'attuazione», ha detto il premier. Ricordando peraltro i mille rischi che si annidano in una risposta inadeguata da parte dei 27, primo fra tutti il fatto che «se lasciassimo la crisi correre avremmo la completa distruzione del mercato unico e questo non conviene a nessuno». E invitando l'Europa a proporre soluzioni e non «illusioni e paure», quelle, ha detto, lasciamole ai nazionalisti. Il riferimento è fin troppo evidente.

La strada dunque «è ancora lunga», come ha ammesso la Merkel parlando della trattativa di venerdì prossimo, dopo aver elogiato l'Italia per la «straordinaria disciplina» mostrata durante l'emergenza Covid. Ed aver ottenuto da Conte i complimenti per la straordinaria «capacità politica e visione strategica». «Saremo in 27 attorno a un tavolo con un impegno verso l'Europa e con un impegno nei confronti dei nostri Paesi - ha detto la cancelliera non nascondendo che forse servirà un altro summit prima della fine di luglio -. L'arte consiste nel gettare dei ponti. È una responsabilità di cui siamo tutti consapevoli».

E lo è anche il premier che ha commentato con una frecciata che vale tanto per i frugali che per la vicenda Aspi, che sarebbe entrata nel colloquio al castello di Meseberg: «Più che di ponti, ci dobbiamo servire delle autostrade che già esistono. Fermo restando che se ci sono ponti e questi ponti crollano, dobbiamo saper sanzionare chi è responsabile di questo crollo».

Sul fronte interno, intanto, i partiti di governo si avvicinano alla prova del Mes affinando una linea comune. L'appuntamento è per domani in Parlamento, con le comunicazioni del premier Conte sul consiglio europeo. Movimento Cinque Stelle e Pd, che hanno posizioni opposte, sono intenzionate a dribblare il trabocchetto delle risoluzioni votando solo quella di maggioranza, che non affronta direttamente il tema. Leu è in sintonia con gli alleati. Resta in bilico la posizione di Italia Viva. E sui documenti di Forza Italia e Più Europa, che invece chiedono un'esplicita adesione al fondo, ci sarà il parere negativo del governo.



DOMANI RIPARTE LA SFIDA

Mes, il governo aggira le insidie e blinda il voto in Aula

Pd e M5S hanno posizioni opposte e vogliono dribblare il trabocchetto delle varie risoluzioni

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. I partiti di governo si avvicinano alla prova del Mes affinando una linea comune. L'appuntamento è per domani in Parlamento, con le comunicazioni del premier Giuseppe Conte sul consiglio europeo. Movimento Cinque Stelle e Pd, che hanno posizioni opposte, sono intenzionate a dribblare il trabocchetto delle risoluzioni votando solo quella di maggioranza, che non affronta direttamente il tema. Leu è in sintonia con gli alleati. Resta in bilico la posizione di Italia Viva. E sui documenti di Forza Italia e Più Europa, che invece chiedono un'esplicita adesione al fondo, ci sarà il parere



negativo del governo. Non è comune detto che il «momento della verità» arrivi per forza. Fra i parlamentari circola infatti l'ipotesi che le risoluzioni sul Mes di Emma Bonino e degli azzurri non approdino al voto. Po-

trebbero infatti non essere ammesse perché ritenute estranee al tema delle comunicazioni del premier Giuseppe Conte, che alla Camera e al Senato parlerà dell'appuntamento di Bruxelles di venerdì e sabato, sul Recovery Fund. Un finale del genere toglierebbe dall'imbarazzo la maggioranza, dove Pd, Iv e Leu sono favorevoli al Mes e il Movimento 5 Stelle è contrario. Ma anche l'opposizione, con FdI e Lega che sono per il no e Forza Italia per il sì. Tanto che in Aula potrebbero arrivare risoluzioni firmate da forze di centro-destra ma con fini opposti. Matteo Salvini però confida che il centrodestra troverà una composizione: «Io sono convinto che se e quando il Mes arri-

verà in votazione, anche in quel caso saremo assolutamente compatti. E non penso che qualcuno, Berlusconi in primis, voglia sostenere governi con Pd, Movimento 5 Stelle o robe strane». Se le coalizioni riusciranno a superare «indenni» la seduta di mercoledì, il tema Mes potrà essere momentaneamente archiviato. Nel senso che tornerà in agenda a settembre, quando saranno più chiari i contenuti del capitolo Recovery Fund: tempi, ammontare, condizionalità e via dicendo. A quel punto però il dibattito e le decisioni non si concentrerebbero solo sul «divisivo» Mes, ma sul complesso degli aiuti europei. «Gli strumenti singoli, Sure, Bei, Mes - ha spiegato Luigi Di Maio in un'intervista al Foglio - sono una parte di un negoziato molto più grande che ambisce a creare il Recovery Fund, quindi anche dal punto di vista del negoziato condive la linea del presidente del Consiglio che dice: adesso è il momento di negoziare, non parliamo di altri strumenti». Resta comunque in piedi la polemica sulla qualità del coinvolgimento del Parlamento nelle scelte del governo. Nei giorni scorsi la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, ha definito Palazzo Madama e Montecitorio «gli invisibili della Costituzione», chiedendo un voto delle Camere nelle scelte che riguardano l'Europa e l'eventuale proroga dello Stato di emergenza. Con parole più misurate, anche il presidente della Camera, Roberto Fico, ha difeso il ruolo del Parlamento: «Il ministro della Salute Roberto Speranza renderà comunicazioni sui provvedimenti di attuazione delle misure adottate per contrastare la diffusione del Covid - ha ricordato su Facebook - La mattina dopo sarà la volta del presidente del Consiglio Giuseppe Conte che svolgerà le Comunicazioni in Aula in vista del Consiglio europeo. ●

IL MINISTRO: «È NEI DOCUMENTI PRESENTATI DAL GOVERNO A BRUXELLES»

«Piano Sud più forte con la flessibilità dell'Ue»

Provenzano: infrastrutture, sanità, lavoro, scuola e sviluppo città medio-piccole

MATTEO ROSELLI

ROMA. «L'emergenza Covid ha reso ancora più attuale il Piano per il Sud. La flessibilità garantita dall'Unione europea ci permetterà di rafforzare e attuare questo progetto». Il ministro per la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, durante l'incontro con la Legacoop conferma l'impegno del governo nei confronti del Mezzogiorno, anche con l'incombenza dell'emergenza Covid. Il piano dedicato al Sud, spiega Provenzano, «è nei documenti ufficiali del governo presentati all'Unione europea. Dentro ci sono tutti i punti chiesti anche dalle associazioni del territorio. A partire dalle esigenze legate alle infrastrutture, anche di tipo sociale. La riforma del sistema sa-

nitario, potenziando le case della salute che diventeranno dei riferimenti socio-sanitari a livello territoriale. Gli investimenti sulla banda ultra-larga, sulla formazione e su scuole e università. Gli incentivi sul lavoro stabile e l'occupazione femminile con aiuti anche a livello fiscale relativi al costo del lavoro. Si deve aprire una nuova stagione di reclutamento di competenze nel pubblico».

Il ministro Provenzano ha poi posto l'accento sullo sviluppo delle città medio-piccole del Mezzogiorno, che spesso vengono escluse dagli aiuti economici: «È una tendenza che vogliamo combattere: puntiamo a estendere i fondi Pon Metro anche a questi territori. Inoltre, puntiamo al potenziamento di risorse anche per le aree

interne».

Soddisfatti i rappresentanti di Legacoop, che chiedono però al governo di affrettarsi nel trasformare presto «il documento sul Piano Sud in un cantiere. Il Mezzogiorno ha necessità e bisogno di accelerare questo progetto. Le nostre imprese soffrono di più perché gli enti pubblici ritardano i pagamenti - spiega Carmelo Rollo, presidente di Legacoop Puglia - . Bisogna poi lavorare sul sistema salute con dei presidi sanitari più capillari in tutto il territorio. Inoltre, occorre valorizzare il patrimonio culturale creando un sistema culturale e turistico integrato. Altri punti fondamentali riguardano gli investimenti nelle energie rinnovabili, l'aiuto alle famiglie e gli sforzi contro la povertà educativa». ●

«Ammortizzatori sociali per tutti»

La riforma. La ministra Catalfo: tutela pure nelle Pmi e welfare legato a politiche attive

Sindacati: proroga a tutto il 2020 della Cig e dello stop ai licenziamenti e alla causale nei contratti a termine

MARIANNA BERTI

ROMA. Un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che garantisca un paracadute anche ai lavoratori dipendenti delle aziende più piccole. «Nessuno escluso», è il principio guida della riforma che la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, vuole portare a casa in «tempi stretti». Dopo le polemiche sui ritardi nei pagamenti, autorizzati a milioni di persone causa Covid, «limiti» e «fragilità» dell'assetto attuale sono diventati eclatanti. Per il governo agire è indispensabile. Il restyling era nell'aria. Lo stesso premier, Giuseppe Conte, aveva annunciato il progetto. Ora la ministra Catalfo indica i primi punti fermi, parlando di un «meccanismo assicurativo», che funziona a contribuzione, a copertura del lavoro subordinato.

A tracciare il cambio di passo anche una commissione ad hoc, fatta di cinque esperti, tutti docenti universitari. Quattro professori in diritto del lavoro e un economista specializzato in innovazione. L'idea è di ren-

dere meno «passivo», ovvero assistenziale il welfare, collegandolo alle politiche «attive», di formazione e ricollocazione. Un doppio binario che porterebbe a garantire i lavoratori non solo da interruzioni temporanee della produzione, ma anche da «transizioni occupazionali». Così da evitare, suggerisce Catalfo, «il più possibile la disoccupazione e il successivo passaggio per lunghi periodi in Naspi», l'indennità che vale in questi casi.

I sindacati non criticano l'istituzione di un pool di prof, che ritengono cosa anche «positiva», ma tornano a chiedere quella convocazione che aspettano dagli Stati generali. Catalfo rassicura, preannunciando «il confronto con le parti sociali» la prossima settimana. Ci sono più step da compiere e diversi gradi di priori-



Nunzia Catalfo

tà, il ragionamento del sindacato. E l'urgenza adesso spetterebbe - Cgil, Cisl e Uil sono concordi su questo - al prorogare gli ammortizzatori sociali esistenti fino a tutto il 2020. Altrettanto rivendicano per il blocco dei licenziamenti e per la sospensione

della causale sui contratti a tempo.

Ci sono «alcuni settori, come quelli delle mense scolastiche o aziendali, che hanno già esaurito» gli ammortizzatori, incalza Tania Scacchetti della Cgil. Per la Uil ci sono 800 mila persone che ancora aspettano le mensilità arretrate di Cig: «300-400 mila l'attendono dall'Inps e altri 400 mila dal fondo artigiani», spiega Ivana Veronese. Dalla Cisl, Luigi Sbarra insiste sulla necessità di «un metodo di lavoro partecipato». Di «necessaria concertazione» parla anche il presidente del Cnel, Tiziano Treu.

Quello che Catalfo riconosce essere un disegno «ambizioso» tende «all'universalismo», ovvero a salvaguardare l'intera platea, anche se al momento il ministero si riferisce a un universo preciso, per quanto ampio: quello dei dipendenti. ●

«Scuole da riaprire utilizzando ogni spazio»

La ministra Azzolina da Catanzaro: «Lavoreremo senza sosta, come medici e infermieri»

CATANZARO. Un lavoro su tre fronti per raggiungere un unico obiettivo: riaprire le scuole a settembre, in sicurezza e in presenza. È quello su cui punta la ministra alla Pubblica Istruzione, Lucia Azzolina, che a Catanzaro, al tavolo tecnico organizzato dal ministero con l'Ufficio scolastico regionale, fa il punto dell'attività del suo dicastero, spiega le strategie e si fa illustrare i problemi.

I fronti aperti, dunque, spiega la mi-

nistra, sono: utilizzare tutti gli spazi che ci sono adeguandoli e migliorandoli e, se non fossero abbastanza, trovarne di nuovi e migliorare gli arredi scolastici. E si dice certa che le scuole riapriranno.

Di tutt'altro avviso il leader della Lega, Matteo Salvini, che la bolla come «totalmente incompetente» parlando di «fronte scuola totalmente abbandonato», senza certezze su quando e come ripartire e con «15mila cattedre vuote» e tutto il peso che «ricade sulle spalle di presidi e sindaci».

Presidi che a loro volta, per bocca del presidente nazionale della loro associazione, Antonello Giannelli, chiedono alla ministra «di fare sentire la sua voce in difesa dei colleghi dirigenti che, proprio in questi giorni, stanno dedicando tutte le loro energie al comune obiettivo di fare ripartire al meglio la scuola e sono vittima delle periodiche esternazioni con cui una senatrice del suo partito offende la cate-

goria». Riferimento neanche troppo velato alle esternazioni della senatrice del M5S, Laura Granato, che accusa i dirigenti di fare svolgere ai docenti i propri compiti a fronte della retribuzione accessoria.

Ma sulla strada della riapertura ci sono anche le elezioni amministrative di settembre. A ricordarlo sono 18 parlamentari che hanno scritto alla ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, per chiedere che le scuole non vengano utilizzate per i seggi elettorali.

L'obiettivo, assicura comunque da parte sua Lucia Azzolina, è «di tornare piano piano alla normalità» e «in questo percorso è giusto evidenziare che lo Stato c'è. Come governo faremo di tutto per migliorare ancora di più la scuola e consentire ai giovani di studiare in sicurezza, di migliorarsi ancora di più e di conseguire lauree con voti altissimi. Il nostro Paese ha bisogno di giovani preparati e in grado di entrare nel mondo del lavoro dalla

porta principale. Noi non lasceremo solo nessuno».

Per raggiungere l'obiettivo, dice ancora la ministra, «questa estate faremo come hanno fatto i medici e gli infermieri. Lavoreremo senza sosta. Applaudiranno la scuola stavolta e sono certa che i sindacati ci daranno una gran mano».

Nella sua visita catanzarese, la ministra ricorda anche gli investimenti stanziati per l'edilizia scolastica, «un problema atavico che riguarda l'intero Paese»: prima fino a 798 milioni di euro e poi altri 855 milioni per le scuole secondarie di secondo grado più altri 330 milioni. «In più - aggiunge - abbiamo dato poteri speciali a sindaci e presidenti delle Province per velocizzare i lavori». Non parla, la ministra, di didattica a distanza. Lo fa invece la sua viceministra Anna Ascani che ribadisce che «è l'extrema ratio, si deve tornare a scuola perché la scuola è molto di più della Dad». ●



Foiba. Mattarella col presidente sloveno Pahor mano nella mano a Basovizza dove furono uccisi duemila italiani

Commozione durante la visita, ricordate le vittime di entrambi i fronti

Foibe, il presidente sloveno e Mattarella mano nella mano

Gesto di riconciliazione sul Carso triestino

.....
Francesco De Filippo

TRIESTE

Che sarebbe stato un evento storico nel lungo percorso di riconciliazione tra Italia e Slovenia cominciato dieci anni fa lo si sapeva; così come anche i toni di sincera amicizia tra il presidente italiano Sergio Mattarella e quello sloveno Borut Pahor erano immaginabili, dati i cordiali rapporti e visto che si trattava per loro del quindicesimo incontro. Ma quel tenersi mano nella mano per due volte, in un silenzio irreali sul Carso triestino davanti ai luoghi che ammoniscono e ricordano le atroci sofferenze patite da entrambi i lati del confine, non era prevedibile. Non è solo un gesto simbolico, sancisce un rapporto saldo. Come

se dicesse: da questa posizione non si torna indietro. Pacificazione non è rimozione: «La storia non si cancella, e le esperienze dolorose sofferte dalle popolazioni di queste terre non si dimenticano», dice il presidente Mattarella. Ma una soluzione c'è ed ha un nome: «senso di responsabilità».

E' stata una visita densa di significati e di silenzi, che non ha (e non poteva) mettere d'accordo tutte le posizioni di entrambi i Paesi. La seconda Guerra mondiale ha causato incisioni profonde e frazionate nel corpo dei popoli, occorre quindi procedere spediti. Forse per questo la visita ha avuto numerose tappe: l'incontro nella caserma Reggimento Piemonte Cavalleria a Villa Opicina, poi subito l'omaggio alla grande foiba di Basovizza, dove si stima che siano

stati lanciati circa duemila italiani tra civili e militari. Qui i due presidenti si sono tenuti per mano per qualche istante; subito dopo, al cippo che ricorda 4 membri del Tigr (Trst Istra Gorica Rijeka) fucilati il 6 settembre 1930 in esecuzione di una condanna a morte emessa dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, la stretta è durata molto di più. Sulla via del ritorno, per raggiungere le auto, entrambi erano visibilmente emozionati. Nel ritmico ruolino di

.....
**Spinta al dialogo
Per il Quirinale la storia
non si cancella ma ora
è il momento del senso
di responsabilità**
.....

marcia della giornata, Mattarella e Pahor dal Carso sono infine scesi in città, in Prefettura, dove finalmente hanno tenuto i due (breve) discorsi e sancito il trasferimento della proprietà del Narodni dom alla comunità slovena italiana. Non poteva mancare l'unico testimone superstite dell'incendio appiccato cento anni fa che distrusse la Casa del Popolo, lo scrittore italiano di lingua slovena Boris Pahor, 107 anni ad agosto. Un monumento vivente al quale sono state conferite onorificenze da parte di entrambi i Paesi. Il presidente Pahor ha utilizzato un'efficace metafora: «E' come se dopo cento anni tutte le stelle si fossero allineate». I due presidenti hanno visitato il Narodni dom, poi una rapida colazione di lavoro e la ripartenza di Pahor. Il presidente Mattarella ha invece incontrato le associazioni degli esuli.

A loro ha garantito il proprio impegno per «sollecitare una ricerca storica approfondita, libera, completa». Ma non ci sarà una ricompensa per chi perse tutto, «questo è impossibile», ma per «alleviare le conseguenze negative di quel che è avvenuto ai nostri concittadini», ha detto. Il mondo politico italiano plaude all'iniziativa.

Riferendosi ai due presidenti mano nella mano, il leader della Lega Salvini parla di una «immagine che rende giustizia a tante donne e uomini che hanno pagato con la vita la 'colpa' di non essere comunisti». Toni ancor più entusiasti hanno utilizzato le parlamentari dem Serracchiani e Rojc (rappresentante della comunità slovena). La prima parla di un «gesto potente» da parte dei due presidenti, la seconda evidenzia il significativo atto di riconciliazione. La presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, invece, sottolinea «l'amarezza per la sbagliata equiparazione tra gli infoibati italiani e i quattro terroristi del Tigr con l'omaggio richiesto dal governo sloveno al cippo di Basovizza e la scelta di celebrare questa cerimonia proprio nel centenario dell'incendio del «Narodni dom» di Trieste».

L'Istat: in Italia culle più vuote

Mattia Iovane roma

Nel 2019 minimo storico di nascite dall'unità d'Italia, lieve aumento dei decessi e più cancellazioni anagrafiche per l'estero. È quanto emerge dal Bilancio demografico nazionale dell'Istituto nazionale di Statistica (Istat). In un quadro nazionale, in cui la variazione demografica si attesta intorno al - 0,31%, il dato delle Isole è -0,70%, perfettamente in linea con la Sicilia, dove si registra il - 0,71%. Appare decisamente più accentuato il calo della popolazione al Sud, a differenza del nord dove la distribuzione della popolazione residente per ripartizione geografica resta stabile rispetto agli anni precedenti.

Le aree più popolate del Paese si confermano il Nord-ovest, dove risiede il 26,7% della popolazione complessiva, e, a seguire, il Sud con il 23,0%. Invece al centro Italia si registra il 19,9%, il Nord-est il 19,4%, e infine dalle Isole l'11,0%.

Il decremento di popolazione coinvolge tutte le aree geografiche del Paese. Nel Nord-ovest e nel Nord-est il dato è piuttosto contenuto rispetto all'inizio dell'anno, rispettivamente -0,06% e -0,03%.

Riguardo alle differenze regionali, il primato negativo in termini di perdita di popolazione spetta al Molise con il -1,14%, seguito da Calabria con il -0,99% e, infine, alla Basilicata con il -0,97%. Sembra invece registrarsi un'inversione di tendenza al Nord, con un incremento della popolazione che si osserva in modo particolare nelle province di Bolzano e Trento in cui si registra rispettivamente +0,30% e +0,27%, a seguire la Lombardia con +0,16% e, infine, l'Emilia Romagna con +0,09%.

L'Istat, riguardo all'immigrazione del 2019, e all'indomani della richiesta di stato d'emergenza per Lampedusa da parte del presidente della Regione, Nello Musumeci, evidenzia che il numero di cittadini stranieri che arrivano nel nostro Paese è in calo, circa -8,6%, mentre prosegue l'aumento dell'emigrazione di cittadini italiani +8,1%. Quindi, non solo poche nascite, ma anche un forte spopolamento. Nello stesso periodo, invece, la popolazione residente di cittadinanza straniera è aumentata di oltre 200 mila unità. Al 31 dicembre 2019 sono circa 5 milioni i cittadini stranieri iscritti all'anagrafe, ossia l'8,8% del totale della popolazione residente, con un aumento, rispetto all'inizio dell'anno, di sole 47 mila unità (+0,9%).

Gli stranieri risiedono soprattutto nel Nord e nel Centro. Il primato di presenze, in termini assoluti, va alle regioni del Nord-ovest con quasi 2 milioni di residenti, pari a oltre un terzo, cioè il 33,8% del totale degli stranieri. Possiamo quindi affermare che un cittadino straniero su quattro risiede nelle regioni del Nord-est e in quelle del Centro. Mentre è più contenuta la loro presenza nel Sud e nelle Isole, registrando rispettivamente il 12,1% e il 4,8% di residenze.

Dal 2015, le nuove cittadinanze sono state complessivamente oltre 766 mila, poco inferiore alla perdita di popolazione di cittadinanza italiana negli stessi anni. Senza questo apporto, il calo degli italiani sarebbe stato di oltre un milione. Insomma, andrebbe pensato il futuro del Belpaese.



«A BREVE NON SI TORNERÀ ALLA NORMALITÀ»

Negli Usa e in Brasile la metà dei nuovi casi Oms: troppi vanno in direzione sbagliata

ANNA LISA RAPANÀ

ROMA. Sulla mappa del virus le Americhe si confermano l'epicentro della pandemia, con gli Stati Uniti e il Brasile che registrano oltre il 50% dei nuovi casi. Lo ha sottolineato ieri l'Organizzazione mondiale della Sanità che, forte dei "numeri alla mano", non fa nomi ma incalza i «troppi Paesi - dice - che vanno verso la direzione sbagliata».

Perché non c'è modo di edulcorare una realtà fin troppo evidente secondo il direttore generale dell'agenzia Onu, Tedros Adhanom Ghebreyesus: «Non ci sarà un ritorno alla normalità nell'immediato futuro. Ma c'è una roadmap che consente di controllare il virus e di andare avanti con le nostre vite. Non importa dove un Paese si trovi sulla curva epidemiologica, non è mai troppo tardi per agire».

Sono quasi 13 milioni le persone risultate positive al Covid-19 nel mondo, circa la metà nel continente americano. Stando ad un aggiornamento dello scorso sabato, tra Nord e Sud America si registravano 45mila dei 230mila nuovi casi. Nelle scorse ore, secondo un conteggio dell'Afp, con 144.758 decessi l'America Latina ha superato gli Stati Uniti e il Canada (144.023) per numero di morti diventando la seconda regione più colpita al mondo dopo l'Europa, che ne conta 202.505.

E se da più parti si continua a ripetere che l'emergenza non è finita, che la pandemia è tutt'altro che superata, che l'attenzione, il rigore, il rispetto delle indicazioni sono ormai l'unica "nuova normalità" possibile, la risolutezza con cui il direttore generale dell'Oms è tornato a richiamare all'ordine non lascia ancora una volta spazio a dubbi: «Voglio essere schietto, troppi Paesi vanno verso la direzione sbagliata. Il virus rimane nemico pubblico numero uno ma l'azione di molti governi e persone non lo riflette», ha spiegato. «L'unico obiettivo del virus è trovare persone da infettare. Messaggi ambigui dei leader stanno minando l'elemento cruciale di ogni azione: la fiducia», ha aggiunto.

Il messaggio è chiaro: «Se la gente continua a frequentare luoghi affollati senza prendere le precauzioni necessarie, la trasmissione della malattia continuerà», ha ripetuto anche il direttore esecutivo dell'agenzia Onu, Michael Ryan, aggiungendo che i governi devono essere chiari e rendere più facile per i cittadini seguire le necessarie regole. «Non posso che ribadirlo: i Paesi che hanno messo in campo un'architettura di vigilanza durante il lockdown stanno ottenendo un relativo successo nella soppressione del virus», ha rimarcato ancora, aggiungendo che «credere che magicamente avremo il vaccino perfetto cui tutti avranno accesso non è realistico».